

# Giovanni Pascoli e il lato etico della Commedia

L'atto di un grande che decide di studiare un immenso ci suggerisce un novero di considerazioni. Umiltà nel voler apprendere da chi ha valicato i confini del talento, piacere nel maneggiare la cultura classica per perpetrarla, gusto estetico, assiduità nello studio per non smettere mai di imparare, passione per la letteratura e per i padri fondatori di una tradizione letteraria che è vasta e di una portata incommensurabile.

E questo fa Giovanni Pascoli nel suo saggio critico all'opera di Dante Alighieri di cui *Minerva oscura* non è che una parte, dedicata ai canti dell'Inferno del Sommo Poeta con dei parallelismi con alcuni passi del Purgatorio. E il sottotitolo è illuminante. Prolegomena: La costruzione morale del Poema di Dante, ovvero, traduciamo, un discorso introduttivo, un trattato, una esposizione preliminare che introduce a un'opera che per la sua essenza resta un pozzo simbolico-culturale senza fondo alcuno, un vero e proprio pozzo di Democrito la cui profondità resta pressoché inaccessibile.

Pascoli scrive l'opera tra il 1895 e il '96. E la pubblica nel 1898. Seguiranno poi altre due opere a completa-

di  
COSIMO  
ARGENTINA

mento dello studio dantesco: *Sotto il velame* (1900) e *La Mirabile Visione* (1902). Nella dedica iniziale della *Minerva oscura* Pascoli dice di unirsi a tutti gli indagatori dell'universo dantesco e paragona l'opera di Dante alla creazione di un dio che ci offre leggi di gravità riferite alla natura come la conside-

riamo noi tutti e alla natura interiore di Dante stesso. Pascoli nel suo saggio osa. Analizza le pene inflitte da Dante e in alcuni casi le contesta, le pone a confronto con reati non contemplati dal Sommo Poeta e disquisisce anche sulla collocazione dei re. Ridisegna una giurisprudenza con grande coraggio e



056000

prende in esame i singoli casi per verificarne il giusto contrappasso. Lo fa danzando sulle parole perché qui, oltre al saggio, siamo di fronte a un poeta che studia un altro poeta. E Pascoli pian piano arriva al quid della sua disamina. Il lato etico della Divina Commedia. L'aspetto morale che trascende dal tecnicismo e dal valore estetico. E qui il poeta romagnolo individua il vero cardine di tutta l'opera dantesca: l'uomo. È l'uomo che si rende meritevole di compassione, che viene innalzato al cielo o che, abbracciando il male, ne riceve la giusta punizione. È l'uomo il fulcro di questo saggio. L'uomo in tutte le sue sfumature, nelle sue debolezze e nei suoi punti di forza. E Pascoli cerca di sciogliere il bandolo di una matassa quasi inestricabile perché l'animo umano ha in sé una complessità che solo Dante riesce a condensare nella



sua opera. È questa, secondo Giovanni Pascoli, la forza dirompente della Divina Commedia: l'aver dato un volto a ciò che si annida nello spirito degli uomini del suo tempo. Essere riuscita a oltrepassare le barriere del tangibile per poi spingersi nel cuore dell'essenza umana. Per lui l'opera rappresentava il dramma della volontà dell'uomo e della divina giustizia.

Quando il saggio venne pubblicato le reazioni degli intellettuali del tempo furono divergenti. C'è chi abbracciò lo sforzo pascoliano di cercare di penetrare i misteri di

un'opera gigantesca e chi bollò il lavoro come un tentativo parziale e parzialmente riuscito di spiegare il testo dell'Alighieri attraverso elucubrazioni derivanti dalla Scolastica e dai Padri della chiesa, un tentativo pervaso da buone intenzioni e poco più.

Ma la testimonianza migliore la offrì proprio Giovanni Pascoli il quale dichiarò che studiare la Divina Commedia lo aveva fatto sentire vivo. Vivo come mai gli era accaduto nella sua vita.

Giovanni Pascoli, **Minerva oscura**, Aragno 2021, pp. 227, euro 76,00

